

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO
Collana diretta da Aldo Borsari

XXV

**Giuseppe Luosi,
giurista italiano ed europeo.
Traduzioni, tradizioni
e tradimenti della codificazione**

A 200 anni dalla traduzione in italiano del Code Napoléon (1806-2006)

Atti del Convegno Internazionale di Studi
(Mirandola-Modena, 19-20 ottobre 2006)

a cura di Elio Tavilla

Archivio Storico



Comune di Modena
Assessorato alla Cultura

Indice

Premessa	7
Giorgio Pighi <i>Luosi e la Modena fra due secoli</i>	9
Francesca Laura Sigismondi <i>Giuseppe Luosi: saggio di una biografia</i>	13
Elio Tavilla <i>La formazione di Giuseppe Luosi: un percorso à rebours</i>	35
Sara Parini Vincenti <i>Luosi e Romagnosi: un progetto per l'avvocatura napoleonica (1808-1817)</i>	89
Elisabetta D'Amico <i>La riforma luosiana degli studi giuridici pavesi</i>	115
Marco Cavina <i>Il codice della discordia. Giurisperiti estensi fra révolution ed impero</i>	141
Livio Antonielli <i>Luosi: un giurista "eterodosso" nella Milano napoleonica</i>	151
Emanuele Guaraldi <i>Luosi e il ministero della Giustizia del Regno d'Italia (1805-1814)</i>	169
Stefano Solimano <i>Le sacre du printemps. L'entrata in vigore del code civil nel Regno Italico</i>	191
Riccardo Ferrante <i>Traduzione del codice e tradizione scientifica: la cultura giuridica italiana davanti al Codice Napoleone</i>	223
Ettore Dezza <i>Giuseppe Luosi e il «Codice Napoleone Italiano»</i>	239
Jean-Louis Halpérin <i>A proposito di alcune difficoltà nell'applicazione dei codici napoleonici nei dipartimenti francesi d'Italia</i>	265
Carlos Petit <i>España y el Code Napoléon</i>	275
Pio Caroni <i>Codificare sui due versanti: quello civile e quello penale</i>	337
Paolo Cappellini <i>Il codice fra "tradizioni" e "tradimenti": problemi e suggestioni</i>	365
Indice dei nomi	393

Francesca Laura Sigismondi

Giuseppe Luosi: saggio di una biografia

A chi si accinga a studiare la biografia di Giuseppe Luosi appare subito evidente come essa sia divisa nettamente in due parti: un primo periodo modenese, che comprende gli anni della formazione, nonché quelli successivi, che lo videro impegnato nel ducato estense nell'ambito delle istituzioni mirandolesi; una seconda fase milanese, nella quale egli giunse a ricoprire incarichi di rilievo, fino a divenire ministro della giustizia della Repubblica Cisalpina prima e del Regno Italico poi¹.

In questa prospettiva la sua figura riveste particolare interesse, non solo per il ruolo di primo piano da lui svolto nell'ambito del processo di codificazione portato avanti in quegli anni in Italia, ma anche perché si rivela paradigmatica della funzione riservata ai giuristi nell'ambito del sistema napoleonico.

Se l'operato del Luosi ministro e codificatore ha maggiormente attratto, per forza di cose, l'attenzione degli studiosi, anche l'attività del periodo mirandolese merita di essere approfondita, dal momento che proprio in quegli anni prese corpo la figura di giurista e di uomo delle istituzioni moderatamente innovatore².

Giuseppe Luosi nacque il 5 settembre 1755 nella città di Mirandola, territorio immediato nell'ambito degli stati estensi, fino al 1710 sede dell'antico dominio dei Pico. La famiglia, non nobile, apparteneva a quel ceto emergente di proprietari terrieri, dotati di una certa apertura di vedute nella gestione delle loro proprietà in un contesto ancora economicamente arretrato, che aspirava ormai a svolgere un ruolo politico. Il padre Giovanni, avvocato e notaio, solo nel 1775 ottenne i titoli nobiliari che gli consentirono di essere am-

1 Notizie dettagliate sulla vita di Giuseppe Luosi sono riportate dall'amico e collaboratore G. Compagnoni, *Brevi memorie sulla vita e sui fatti di Giuseppe Luosi*, Milano 1831 e dal conterraneo P. Papotti, *Notizie su la vita e i fatti del Conte Giuseppe Luosi della Mirandola*, Modena 1850. Si vedano, inoltre, F. Coraccini (G. Valeriani), *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia durante il dominio francese*, Lugano 1823, p. C; G. Veronesi, *I modenesi nel primo Regno d'Italia: il gran giudice Giuseppe Luosi*, Modena 1865; F. Ceretti, *Biografie mirandolesi*, II, in *Memorie storiche della città e dell'Antico Ducato della Mirandola*, XIV, Mirandola 1902, pp. 37-57; A. Pingaud, *Les Hommes d'Etat de la République italienne (1802-1805). Notices et documents biographiques*, Paris 1914, pp. 113-117; T. Casini, *Ritratti e studi moderni*, Milano 1914, pp. 392-393; U. Da Como, *I Comizi Nazionali in Lione per la Costituzione della Repubblica Italiana*, Bologna 1938, vol. III, parte II, pp. 71-72. Da ultimo, mi sia consentito rinviare a F. Sigismondi, *Luosi Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 66, Roma 2006, pp. 578-581.

2 Per un esame approfondito del periodo modenese della vita di Giuseppe Luosi si rinvia a E. Tavilla, *La formazione di Giuseppe Luosi: un percorso à rebours*, *infra* in questo volume.

messo nel Consiglio dei Conservatori della comunità³.

La formazione del giovane Giuseppe avvenne prima presso il collegio dei gesuiti della sua città natale, dove si distinse ben presto per le sue doti, concludendo il ciclo di studi superiori nel 1771 con una dissertazione filosofica che venne data alle stampe⁴. Successivamente Luosi, seguendo le orme paterne, si trasferì a Modena per dedicarsi agli studi giuridici. Qui frequentò l'università appena riformata dal duca Francesco III, dove ebbe tra i suoi maestri Bartolomeo Valdrighi, uno degli ispiratori della riforma.⁵ Il Valdrighi, che era stato anche uno dei principali estensori del *Codice di leggi e costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Serenissima*, promulgato nel 1771, fu preside della rinnovata facoltà giuridica dal 1772 al 1778-79 e negli anni 1772-1773 vi tenne il corso di Diritto pubblico e feudale⁶. Giuseppe Luosi, dunque, completò la sua formazione in un ambiente fortemente sensibile alle istanze riformistiche settecentesche, non solo in campo giuridico, ma anche economico, che inevitabilmente segnarono la sua attività di amministratore e giurista.

Conseguita brillantemente la laurea il 24 luglio 1776, egli svolse la pratica legale a Modena per poi tornare a Mirandola, dove intraprese, pare con un certo successo, la professione di avvocato e, allo stesso tempo, quella di notaio, come attestano gli atti da lui rogati tra il 1788 e il 1796⁷.

Parallelamente all'attività professionale Luosi si impegnò attivamente nell'amministrazione della sua città. Nel 1782 fu nominato sindaco legale del Consiglio dei Conservatori, incaricato, tra l'altro, del controllo giuridico sugli atti della comunità. In qualità di sindaco legale entrò, inoltre, a far parte della Congregazione delle Acque e Strade, alla quale era affidata la manutenzione degli argini dei fiumi, dei canali, dei ponti e delle strade del territorio mirandolese⁸. Nell'esercizio delle sue funzioni egli ebbe frequenti rapporti

3 Giovanni Luosi (1738-1811) aveva sposato nel 1753 Maria Cristina Boccabadati dalla quale ebbe dieci figli. Esercì il notariato a Mirandola dal 1758 al 1805. Negli anni del Regno italico, mentre al figlio Giuseppe era affidata la carica di ministro della giustizia, fu nominato viceprefetto del Dipartimento del Panaro. Brevi notizie biografiche in Ceretti, *Biografie mirandolesi* cit., pp. 33-37. Cfr. anche Tavilla, *La formazione di Giuseppe Luosi* cit.

4 *Divo Aloysio Gonzagae studiosae iuventutis patrono Ioseph Luosi in Mirandulana PP. Soc. Jesu Academia philosophiae auditor suas has theses quas ex universa philosophia excerptis...*, Carpi 1771. Cfr. Ceretti, *Biografie mirandolesi* cit., p. 39, e Tavilla, *La formazione di Giuseppe Luosi* cit.

5 Sono del 5 settembre 1772 le *Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli Stati di Sua Altezza Serenissima*. Sulla riforma universitaria si veda E. Tavilla, *L'Università di Modena e la riforma del 1772*, in *Diritto, istituzioni e cultura giuridica in area estense. Lezioni e percorsi di storia del diritto*, Torino 2006, pp. 235-272.

6 C. G. Mor - P. Di Pietro, *Storia dell'Università di Modena*, Firenze 1975, vol. I, pp. 318-319. Lo stesso Luosi avrebbe redatto delle postille al *Codice estense*, secondo una notizia riferita da Papotti, *Notizie su la vita* cit., p. 7.

7 Ceretti, *Biografie mirandolesi* cit., p. 39. Cfr. anche Tavilla, *La formazione di Giuseppe Luosi* cit.

8 U. Casari, *L'impegno civico di Giuseppe Luosi nella Mirandola di fine Settecento*, in *Giuseppe Luosi e altri intellettuali estensi alla fine del Settecento*, Verona 1995, p. 26. Cfr. anche Tavilla, *La formazione di Giuseppe Luosi* cit.

sia con gli organi centrali degli stati estensi sia con i domini feudali, ampiamente presenti nell'antico ducato della Mirandola, i cui rappresentanti facevano parte della stessa Congregazione delle Acque e Strade. Di tale Congregazione Luosi divenne presidente stabile nel 1788 e in questa veste assecondò la politica condotta in quegli anni dal Consiglio di Economia di Modena, scontrandosi ripetutamente con le resistenze dei feudatari locali nel tentativo di tutelare gli interessi dello 'stato immediato' e di imporre una gestione più equa delle risorse del territorio⁹.

I problemi incontrati nella sua esperienza di amministratore, in particolare quelli causati da un'economia agricola ancora arretrata e dalla grave carestia del 1782, rafforzarono in Luosi la convinzione che riforme incisive non fossero più procrastinabili¹⁰. Già nel 1784, su richiesta del Consiglio dei Conservatori di Mirandola, egli aveva inviato al Consiglio di Economia un documento che invocava provvedimenti urgenti in materia di politica annonaria¹¹, ma è solo qualche anno più tardi, quando il governo modenese si decise a mettere mano alla redazione di un catasto, che Luosi ebbe modo di articolare più compiutamente le sue proposte.

In occasione dei rilevamenti necessari alla compilazione del catasto, infatti, il Consiglio dei Conservatori affidò ancora una volta a Luosi la stesura di una relazione da inviare al capo del governo G. B. Munarini. Il risultato fu la sua *Riflessione sopra lo stato attuale della provincia mirandolese* del 1792, nella quale l'autore, dopo aver descritto lo stato di decadenza nel quale versava l'economia di Mirandola, in particolare l'agricoltura, proponeva le possibili soluzioni¹². Per risollevare l'economia, secondo Luosi, era indispensabile procedere al frazionamento dei grandi patrimoni feudali ed ecclesiastici ed incentivare la concorrenza ed il commercio, abolendo quei dazi interni che ostacolavano la libera circolazione delle merci. A questi provvedimenti doveva essere affiancata un'equa ripartizione del carico fiscale, che prevedesse anche l'abolizione delle decime, o la loro conversione in un'imposta fissa, ed incentivasse gli investimenti. Inoltre, la particolare natura del territorio mirandolese richiedeva un'adeguata gestione del regime delle acque, nonché una rilevante operazione di bonifica nella zona della Bassa buranese, della quale avrebbe dovuto necessariamente farsi carico il governo centrale¹³.

9 M. Bortoli, *Giuseppe Luosi: note a margine di un recente contributo storiografico*, in "Quaderni della Bassa Modenese", 11 (1995), p. 54, n. 3.

10 L'adesione di Luosi alle idee riformatrici è attestata anche dalla circostanza che nel 1787 il suo nome compare, insieme, tra gli altri, a quello di Pietro Verri, nell'elenco dei soci della rivista bolognese *Memorie enciclopediche* fondata da Giovanni Ristori (C. Capra, *Giovanni Ristori. Da illuminista a funzionario [1755-1830]*, Firenze 1968, p. 96).

11 Casari, *L'impegno civico di Giuseppe Luosi* cit., p. 27.

12 Pubblicata da E. Ghidoni, *Il movimento riformatore e le campagne mirandolesi alla fine del '700*, in "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi", 12 (1977), pp. 186 ss. e Casari, *L'impegno civico di Giuseppe Luosi* cit., pp. 39-51. Cfr. anche Tavilla, *La formazione di Giuseppe Luosi* cit.

13 Cfr. E. Tavilla, *Pubblico e privato nell'opera di bonifica: l'istituto consortile in Italia*

I programmi di riforma del governo Munarini, al quale lo scritto di Luosi faceva appello, furono ben presto superati dagli avvenimenti storici. Nel 1796 l'esercito napoleonico iniziò l'occupazione degli Stati estensi costringendo il duca Ercole III alla fuga. L'arrivo delle truppe francesi a Mirandola il 17 giugno segnò una svolta decisiva nella vita del giurista mirandolese. Presso la dimora del conte Ottavio Greco, suo amico personale, Luosi ebbe modo, infatti, di frequentare il generale Augereau, che vi aveva stabilito la sua residenza, e di farsi apprezzare, tra l'altro, per la sua convinta adesione al nuovo corso politico¹⁴. Pochi mesi dopo, egli fu chiamato a far parte del Comitato di Governo, installato a Modena il 9 ottobre 1796, organo provvisorio composto di sette membri con il compito di gestire il passaggio dal vecchio al nuovo regime, i cui primi provvedimenti furono l'abolizione delle giurisdizioni feudali e dei titoli nobiliari¹⁵.

Nel frattempo si tenne a Modena il primo Congresso Cispadano nel quale i rappresentanti dei governi provvisori di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio si riunirono per costituire una confederazione¹⁶. In questa occasione fu approvata, per volere di Napoleone, l'istituzione di una Giunta di Difesa Generale, della quale il 1° dicembre 1796 fu chiamato a far parte anche Luosi, come rappresentante del Comitato di Governo di Modena e Reggio¹⁷. La Giunta di Difesa, incaricata di formare un contingente militare italiano che affiancasse nella guerra i francesi, costituì di fatto un «tramite fra il Generale in capo, da cui dipese direttamente, e i governi cispadani»¹⁸. Per questa ra-

tra Otto e Novecento, in Id., *Pubblico e privato tra unità nazionale e particolarismi regionali. Problemi giuridici ed istituzionali in Emilia tra Otto e Novecento*, pp. 39 ss. Sulle osservazioni di Luosi relative all'importanza dell'irrigazione per lo sviluppo dell'agricoltura cfr. S. Fronzoni, *Una fase di transizione: le "campagne emiliane" tra XVIII e XIX secolo*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. Berselli, vol. III, Bologna 1980, pp. 165-166.

14 Papotti, *Notizie su la vita* cit., pp. 10-11 e Ceretti, *Biografie mirandolesi* cit., pp. 39-40.

15 Stabilita la riunione dei territori di Modena e Reggio, la composizione del Comitato di Governo fu modificata con l'aggiunta di altri due rappresentanti per la città di Modena e di sette per quella di Reggio. O. Rombaldi, *La Repubblica Cispadana*, Modena 1997, pp. 27-28. Sull'abolizione delle giurisdizioni feudali si veda G. Natali, *La Repubblica Cispadana e l'abolizione dei feudi (1796-1797)*, in "Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna", 3 (1938), pp. 217-280.

16 Sulle vicende relative alla Repubblica Cispadana, oltre a Rombaldi, *La Repubblica Cispadana* cit., cfr. C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia*, XVIII, t. I, Torino 1986, pp. 99-118 e O. Varni, *L'Emilia Romagna nell'Italia napoleonica*, in *Storia della Emilia Romagna*, vol III, cit., pp. 15-37.

17 Luosi entrò nella Giunta di Difesa in sostituzione del mirandolese Angelo Scarabelli, nominato comandante della Legione cispadana: G. Natali, *La Giunta di Difesa Generale della Repubblica Cispadana (18 ottobre 1796-1 giugno 1797)*, in "L'Archiginnasio", 44-45 (1949-50), p. 117.

18 Ivi, p. 113. Proclamata il 31 dicembre 1796 al Congresso di Reggio la Repubblica Cispadana, la Giunta di Difesa Generale divenne il ministero della guerra della Repubblica, secondo quanto stabilito da una mozione proposta dal deputato Giuseppe Compagnoni: «essa dipende dal Governo generale per le misure economiche delle sue ispe-

gione, si trovò a svolgere un ruolo politico e operò in stretto contatto con Napoleone, dando esecuzione alle sue direttive e, allo stesso tempo, rappresentandogli le difficoltà dei governi provvisori.

Probabilmente è in questo frangente che il generale francese ebbe modo di notare Luosi e apprezzarne le qualità. In seguito alla spedizione nello Stato pontificio, infatti, alla Giunta di Difesa fu affidata anche l'organizzazione dei territori occupati. Tra gennaio e febbraio 1797, mentre gli altri membri della Giunta raggiungevano Napoleone in Romagna, Luosi rimase a Bologna a occuparsi degli affari correnti, gestendo i difficili rapporti con i governi provvisori, nel momento in cui il Congresso discuteva della formazione di un esecutivo unitario della Repubblica Cispadana.

Nel marzo fu invece Luosi ad essere incaricato di una delicata missione in Romagna, che lo vide impegnato per quasi tre mesi, durante i quali visitò personalmente numerose località, soffermandosi soprattutto a Cesena, Rimini e Ravenna¹⁹. Scopo del suo viaggio era quello di favorire l'adesione alla Repubblica Cispadana delle città sottratte al dominio pontificio, appianandone le rivalità e vincendo l'ostilità degli abitanti. Si trattava di un compito tutt'altro che facile, nell'adempimento del quale il giurista mirandolese seppe agire con prudenza e moderazione, anche nei rapporti con i francesi. Se da un lato, infatti, favorì la repressione degli insorgenti, dall'altro non esitò a farsi portavoce delle lamentele delle popolazioni vittime di soprusi da parte delle truppe occupanti. Inoltre, mentre si occupava delle fortificazioni e dell'arruolamento di una guardia civica e intesseva rapporti con i liberali di Ancona, Luosi, spinto da quell'interesse per i problemi economici che aveva sempre coltivato, si preoccupò di raccogliere «dovunque notizie e dati concernenti la vita, i prodotti, i commerci e le finanze di ogni città»²⁰.

La missione in Romagna fu interrotta il 1° giugno quando Luosi fu richiamato a Bologna per l'ultima riunione della Giunta di Difesa Generale, il cui scioglimento era stato ordinato da Napoleone con un decreto del 28 maggio, in seguito alla decisione di accorpate i territori di Modena e Reggio alla Repubblica Cisalpina e la Romagna alla Cispadana. Luosi fu allora invitato a rientrare nel Comitato di Governo di Modena e Reggio, del quale era formalmente ancora membro e poi eletto deputato al Corpo Legislativo.

Il 29 giugno 1797, con la riunione della Cispadana alla Lombardia, nacque la Repubblica Cisalpina. Il giorno dopo furono nominati i membri del Direttorio esecutivo e i titolari dei sei ministeri, tra i quali Giuseppe Luosi alla Giustizia²¹. La scelta, tra gli altri, del giurista mirandolese, riformista illuminato ma amante dell'ordine e dell'autorità, rappresenta bene la volontà di Napoleone di instaurare nella neonata repubblica un governo sostan-

zioni e... per la direzione della forza armata, per quanto però questo sia compatibile colla dipendenza che deve avere dal Generale in capo dell'armata francese in Italia». Il testo della mozione è riportato da Natali, *La Giunta di Difesa Generale* cit., p. 121.

19 Sulla missione che Luosi svolse in Romagna dal 13 marzo al 1° giugno, ivi, pp. 134-137.

20 Ivi, p. 137.

21 Zaghi, *L'Italia di Napoleone* cit., p. 177.

zialmente moderato. Del resto, che «le simpatie di Bonaparte» si rivolgesse-
ro «al regime politico instaurato a Bologna e nella Cispadana nella primave-
ra e nell'autunno del '96, più che a quello dominante in Lombardia» è atte-
stato anche dalla presenza dei modenesi Lodovico Ricci e Carlo Testi a capo,
rispettivamente, del ministero delle Finanze e di quello degli Esteri²².

Ottenuto il prestigioso incarico, Luosi dovette intraprendere una «azione
energica rivolta alla costruzione di un apparato burocratico specificamente
rivolto all'amministrazione della giustizia»²³. Occorreva, infatti, non solo or-
ganizzare materialmente gli uffici del ministero da un punto di vista logisti-
co e di reclutamento del personale, ma anche definirne in maniera univoca i
compiti e le prerogative. Opera resa più difficoltosa dalle divergenze di vedu-
te in materia tra il ministro ed il Direttorio Esecutivo²⁴, nonché dal convulso
clima politico che si venne a creare nella Cisalpina quando Napoleone lasciò
il territorio italiano, con una contrapposizione sempre più netta tra le forze
moderate ed il partito democratico-giacobino²⁵.

Inevitabilmente, anche la carriera brillantemente intrapresa da Luosi fu
influenzata dai rivolgimenti politici che agitarono Milano e che videro il sus-
seguirsi di «ben 5 colpi di stato: due contro la destra moderata e tre contro la
sinistra radicale».²⁶

In occasione della riforma costituzionale imposta, su incarico del gover-
no francese, dall'ambasciatore Trouvé in funzione antigiacobina, nell'agosto
1798 il moderato Luosi fu eletto membro del Direttorio Esecutivo.²⁷ In que-
sta veste Luosi non esitò ad assumere provvedimenti limitativi della libertà

22 Ivi, p. 65. Carlo Testi aveva fatto parte con Luosi del Comitato di governo provvisorio di Modena. Cfr. Casari, *L'impegno civico di Giuseppe Luosi* cit., p. 38, n. 80.

23 E. Guaraldi, *Giuseppe Luosi e l'installazione del Ministero della Giustizia*, in "Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie dell'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena", serie VIII, 5 (2002), p. 484. Cfr. anche Id., *Luosi e il Ministero di Giustizia del Regno d'Italia*, *infra* in questo volume.

24 Cfr. ivi, pp. 486-497.

25 Zaghi, *L'Italia di Napoleone* cit., p. 67. Le tensioni crescenti si riverberarono sugli as-
setti istituzionali. Il ministero della polizia, inizialmente assegnato a Gaetano Porro,
«repubblicano dei più ardenti», secondo la definizione di C. Zaghi, fu soppresso e af-
fidato anch'esso a Luosi. Del resto in questo periodo tutti i ministeri «ebbero vita tra-
vaghiatissima e furono oggetto di frequenti cambiamenti di titolari, di sostituzioni, di
rinunce e di scomuniche. Nell'arco di 22 mesi, dal 1° luglio 1797 al 25 aprile 1799» lo
stesso ministero della giustizia ebbe tre diversi titolari (ivi, pp. 177-178).

26 Ivi, p. 177. Sul primo colpo di stato attuato dal generale Brune si veda C. Zaghi, *Il pri-
mo colpo di stato nella Cisalpina*, in *La Rivoluzione francese e l'Italia. Studi e ricer-
che*, Napoli, 1966, pp. 259-293.

27 Sul colpo di stato condotto dall'ambasciatore Trouvé si vedano C. Zaghi, *Il Diretto-
rio francese e la Repubblica Cisalpina*, vol. II, *Battaglie costituzionali e colpi di stato*,
Roma 1992, pp. 601-651; S. Fleury, *Les difficultés d'une ambassade dans la Républi-
que cisalpine (1797)*, in "Revue des questions historiques", s. III, 55 (1927), pp. 62-83;
C. Ghisalberti, *Le "costituzioni giacobine" (1796-1799)*, Milano 1957, pp. 130-136; B.
Peroni, *La costituzione o la morte! Il colpo di stato dell'ambasciatore Trouvé nella re-
pubblica cisalpina*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, Roma 1958, pp. 502-
516. In particolare sulla scelta di Luosi come quinto membro del Direttorio, Zaghi, *Il
Direttorio francese* cit., p. 748.

di stampa per contrastare il partito giacobino, nonché ad appoggiare la politica religiosa, «essenzialmente reazionaria», ispirata da Trouvé e condotta dal direttore Adelasio²⁸. Pochi mesi dopo, un ulteriore colpo di stato, ispirato stavolta alla costituzione dell'anno III, fu organizzato dal nuovo ambasciatore Fouché d'intesa con il generale Brune, il quale costrinse Luosi a rinunciare alla sua carica, pare in cambio della promessa, non mantenuta, di riottenere il posto di ministro²⁹. L'arrivo in dicembre dell'ambasciatore Rivaud gli consentì, infine, di essere reintegrato nel suo posto al Direttorio, del quale assunse anche le funzioni di presidente³⁰.

A dire il vero, il governo voluto da Rivaud fu il più discusso e screditato, sia moralmente che politicamente, di tutti quelli che ressero la Repubblica Cisalpina. Come ha rilevato C. Zaghi, di fatto esso fu un «organo semplicemente ricettivo e amministrativo»³¹, posto sotto la stretta tutela dell'ambasciatore francese³².

Al discredito si aggiunse la riprovazione generale quando, avuta notizia dell'imminente arrivo a Milano delle truppe austro-russe, il 27 aprile 1799 il Direttorio cisalpino si diede precipitosamente alla fuga, rifugiandosi in Francia, a Chambéry. Luosi vi mantenne l'incarico di presidente del governo in esilio; tuttavia il Direttorio, oltre che esecrato dai patrioti, italiani e francesi, nonché accusato di tradimento, era anche diviso al suo interno e segnato da discordie e intrighi, soprattutto dopo che l'Adelasio a Novara aveva abban-

28 «Con provvedimento del 15 settembre 1798 il Direttorio Cisalpino (direttori Lamberti e Luosi) sopprime da Milano “Il Giornale repubblicano di pubblica istruzione” di Modena. Tre mesi dopo venne chiuso “Il Monitore Bolognese” che aveva preso posizione contro la riforma Trouvé e criticato apertamente i direttori Sopransi e Luosi» (U. Bellocchi, *Un secolo e mezzo di giornalismo: dall'alba giacobina alla caduta del fascismo*, in *Storia della Emilia Romagna*, vol III, cit., pp. 1081-1082). Sull'appoggio di Luosi alla politica religiosa dell'Adelasio cfr. Zaghi, *Il Direttorio francese* cit., vol. II, p. 831. Già nel 1797, mentre era ancora ministro della giustizia, Luosi si era espresso contro la libertà di stampa, da lui definita «libertà delle bestie feroci», che spargeva discordia tra i cittadini (Zaghi, *Il Direttorio francese* cit., vol. I, pp. 143-144).

29 Pingaud, *Les Hommes d'État* cit., Paris 1914, p. 114, e Zaghi, *Il Direttorio francese* cit., vol. II, p. 858. Oltre Luosi furono destituiti i direttori Sopransi e Adelasio, nonché 60 deputati su 90 (C. Zaghi, *Fouché ambasciatore francese a Milano presso la Cisalpina*, in *La Rivoluzione francese e l'Italia. Studi e ricerche*, Napoli 1966, pp. 409-412).

30 Zaghi, *Il Direttorio francese* cit., vol. II, p. 965. La situazione politica era talmente deteriorata che Rivaud ebbe difficoltà a comporre l'esecutivo, a causa di varie rinunce. La conseguenza fu che per tre mesi la Cisalpina fu guidata dal "Triumvirato" – così venne spregiativamente definito all'epoca – Luosi, Adelasio, Sopransi. A questi si aggiunsero poi Vertemate Franchi e Marescalchi. Tra gli uomini politici della Cisalpina Luosi fu probabilmente il più vicino all'ambasciatore francese (ivi, vol. II, pp. 966-967, 997 e 1049).

31 Zaghi, *L'Italia di Napoleone* cit., p. 211.

32 Nel febbraio 1799 a Milano circolavano satire feroci contro i membri del Direttorio. Zaghi riporta le parole del segretario della legazione cisalpina a Berna, Galvani, il quale, riferendosi in particolare a Luosi, Sopransi e Vertemate Franchi, li definisce «ladri, intriganti, “assassini della patria” malamente associati, di scarsa energia e di poca attitudine agli affari» (Zaghi, *Il Direttorio francese* cit., vol. II, p. 1083).

donato il convoglio dei rifugiati, consegnandosi agli austriaci. Per sfuggire a questo clima, Luosi lasciò ben presto Chambéry, recandosi prima a Ginevra e poi a Parigi³³. Solo grazie al ristabilimento della Cisalpina conseguente alla vittoria di Marengo, dopo più di un anno trascorso da esule, poté, infine, rientrare a Milano.

Sconfitta l'Austria, nel giugno 1800 Napoleone provvide a dare un assetto istituzionale provvisorio alla Repubblica appena ricostituita. Il potere esecutivo fu affidato ad un Comitato di nove membri e quello legislativo ad una Consulta, composta di 50 membri, in larga parte di orientamento moderato, della quale fu chiamato a far parte anche Luosi³⁴. Questa assemblea, presieduta dal francese Claude Petiet, aveva il compito di «preparare l'organizzazione della Repubblica, e di compilare le Leggi e i Regolamenti», nonché di redigere la nuova costituzione³⁵.

Al fine di attuare il programma di codificazione commissionato alla Consulta legislativa dal Comitato di Governo, comprendente sia la materia processuale sia quella sostanziale, furono istituite quattro sezioni: civile, criminale, di finanza e militare³⁶. Tra i membri della sezione criminale, Luosi rivestì certamente un ruolo di primissimo piano, essendo il solo a possedere una specifica competenza in campo giuridico³⁷.

La sezione, che iniziò i suoi lavori nel febbraio 1801, si dedicò in un primo tempo alla compilazione di un 'metodo' criminale, per concentrare poi la sua attenzione sul testo del codice penale, che dovette essere completato tra la fine di ottobre e i primi di novembre dello stesso anno³⁸. Il progetto, la cui paternità sembra doversi attribuire per intero a Luosi³⁹, come evidenzia-

33 In particolare, Giuseppe Compagnoni, che aveva seguito il Direttorio a Chambéry, accenna a dissidi tra Luosi e Marescalchi nelle sue *Memorie autobiografiche*, a cura di A. Ottolini, Milano 1927, p. 237.

34 «Tutte le nomine ... furono fatte direttamente da Napoleone, il quale scelse di preferenza elementi moderati-conservatori, oltre a qualche elemento democratico di sua fiducia» (Zaghi, *L'Italia di Napoleone* cit., pp. 249-250). Cfr. anche A. Pingaud, *Bonaparte président de la République italienne*, Paris 1914, p. 197, ed E. Rota, *L'età napoleonica (1796-1814)*, parte I, *Milano napoleonica*, in *Storia di Milano*, vol. XIII, Milano 1959, p. 126.

35 La Consulta Legislativa fu istituita il 17 giugno 1800, mentre i suoi componenti furono nominati il 24 giugno (G. Vanzelli, *Il primo progetto di codice penale per la Lombardia napoleonica [1801-1802]*, in A. Cavanna - G. Vanzelli, *Il primo progetto di codice penale per la Lombardia napoleonica [1801-1802]*, Padova 2000, pp. 13-14).

36 Tale programma era stato illustrato in un messaggio del 20 gennaio 1801, ora edito da E. Dezza, *Le fonti del Codice di Procedura Penale del Regno Italico*, Milano 1985, pp. 331-334.

37 E. Dezza, *Il codice di procedura penale del Regno Italico (1807). Storia di un decennio di elaborazione legislativa*, Padova 1983, p. 98. Oltre Luosi, facevano parte della sezione criminale i deputati Salimbeni, Piazza, Boldrini, Longhi, Fontana, Crespi e Moscati (ivi, p. 97 n. 25 e Vanzelli, *Il primo progetto di codice penale* cit., p. 31 nt. 59).

38 Sulla datazione dei lavori di compilazione del codice penale, cfr. Vanzelli, *Il primo progetto di codice penale* cit., pp. 33-36.

39 Ivi, pp. 49-51.

to di recente dal Vanzelli, fu presentato alla Consulta per essere approvato, accompagnato da una relazione, probabilmente redatta dallo stesso giurista mirandolese, che ne illustrava la struttura e i principi ispiratori⁴⁰.

Il testo del codice penale approntato da Luosi accoglieva le idee illuministiche e contrattualistiche, così come erano state elaborate dalla scienza penalistica italiana, soprattutto da Filangieri, ponendosi allo stesso tempo in una linea di continuità con i precedenti progetti di codificazione per la Lombardia austriaca. Nonostante le affermazioni di principio contenute nell'ampia parte generale, riguardanti, tra l'altro, il principio di legalità, la sottoposizione del giudice alla legge, la divisione dei reati in pubblici e privati, il progetto di Luosi era sostanzialmente moderato e non scevro da una buona dose di autoritarismo, come risulta evidente se si guarda alla disciplina delle singole fattispecie criminose⁴¹.

Tra il 1802 e il 1804, nel mutato contesto della Repubblica Italiana, il progetto di codice penale, in un primo momento accantonato, fu ripreso e sottoposto a revisione, senza che si giungesse però all'approvazione da parte del Corpo Legislativo⁴², destino peraltro comune anche agli altri progetti codicistici approntati in questo periodo⁴³.

Nel frattempo Luosi, in quanto membro della Consulta legislativa, era stato chiamato a partecipare ai lavori della Consulta straordinaria⁴⁴, convo-

40 Il documento, conservato all'Archivio di Stato di Sondrio tra le carte del giurista Alberto De Simoni, è riportato per esteso da Vanzelli, *Il primo progetto di codice penale* cit., pp. 38-43.

41 Il testo che ci è pervenuto, composto da 443 articoli divisi in quattro libri, i primi tre dedicati alla materia criminale, il quarto alla materia correzionale, non è quello originario, bensì «la versione ... rifinita e corretta durante la Repubblica Italiana» (ivi, p. 51). Secondo Adriano Cavanna, il progetto di Luosi «costituisce la più libera espressione delle dottrine criminalistiche italiane resasi possibile sotto il dominio francese», «per essere stato elaborato nel momento di maggior autonomia concesso ai giuristi lombardi dalle circostanze politiche» (*Le leggi penali di Giuseppe Bonaparte per il Regno di Napoli [1808]: veduta aerea degli scavi*, in *Le leggi penali di Giuseppe Bonaparte per il regno di Napoli [1808]*, a cura di S. Vinciguerra, Padova, 1998, pp. CC-CLXXVIII).

42 Su iniziativa del vice presidente Melzi, la revisione del codice penale fu affidata in un primo momento al giurista valtellinese Alberto De Simoni e successivamente al magistrato Alberto De Lorenzi, al quale si deve con ogni probabilità la stesura della parte relativa ai reati correzionali. Il testo passò infine al vaglio di un'apposita commissione posta alle dipendenze del ministro della giustizia G. B. Spannocchi e coordinata da G. Ristori. Nei vari passaggi il progetto di Luosi subì alcuni interventi correttivi, ma non modifiche sostanziali, eccettuata quella sui reati correzionali, cui si è fatto cenno. La sua mancata approvazione dipese probabilmente dai rapporti ormai compromessi tra il vicepresidente e il Corpo legislativo. In seguito, il testo di Luosi fu ripreso dalla commissione incaricata della redazione di un codice penale per il Regno d'Italia. Su tutte queste vicende si veda Vanzelli, *Il primo progetto di codice penale* cit., pp. 80-141. Sui lavori della commissione Ristori, cfr. Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., pp. 122-131. Sulla figura di Alberto De Simoni, si veda L. Antonielli, *De Simoni Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, pp. 397-400.

43 Cfr. Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., pp. 143-150.

44 U. Da Como, *I Comizi Nazionali in Lione per la Costituzione della Repubblica Italiana*, Bologna 1938, vol. I, p. 707.

cata a Lione nel gennaio 1802 per approvare la costituzione e procedere alla nomina degli organi di governo della Repubblica italiana⁴⁵. A Lione il giurista mirandolese fu tra i deputati designati a far parte del Comitato dei Trenta, incaricato di proporre ai delegati il nome del futuro presidente. Dopo un'iniziale resistenza, il Comitato finì inevitabilmente per offrire a Napoleone la presidenza della Repubblica, con il voto favorevole di 21 deputati, tra i quali lo stesso Luosi⁴⁶.

Nell'ambito del nuovo assetto istituzionale della Repubblica Italiana definito a Lione, il 26 gennaio 1802 egli fu inserito nel Collegio dei Dotti⁴⁷, nonché eletto tra i componenti la Consulta di Stato, organo posto al vertice dell'ordinamento statale, al quale erano attribuite, tra l'altro, competenze in materia di politica estera e pubblica sicurezza. Gli otto membri, la cui nomina spettava formalmente ai Collegi elettorali e che restavano in carica a vita, furono scelti tra uomini devoti a Napoleone più che al vicepresidente della Repubblica Italiana Melzi⁴⁸, e lo stesso Luosi si mantenne su posizioni piuttosto critiche rispetto alla politica di quest'ultimo⁴⁹. In qualità di rappresentante della Consulta, nel 1804 egli fu designato, insieme a Paradisi, a far parte della deputazione che doveva recarsi a Parigi per assistere all'incoronazione di Napoleone⁵⁰.

Nella fase di passaggio dalla Repubblica al Regno, la Consulta di Stato si trovò a rivestire un ruolo di primo piano, in quanto incaricata di elaborare il nuovo testo costituzionale. Per questa ragione, il 17 marzo 1805 troviamo Luosi nuovamente a Parigi per assistere alla solenne cerimonia che ebbe luogo alle Tuileries, durante la quale Melzi presentò ufficialmente all'imperatore il voto della Consulta che gli chiedeva di accettare la corona d'Italia⁵¹.

Nell'ordinamento del Regno Italico i membri della Consulta entrarono di diritto a far parte del Consiglio di Stato, istituito da Napoleone con decreto del 9 maggio⁵². Durante il suo soggiorno a Milano in occasione dell'in-

45 Zaghi, *L'Italia di Napoleone* cit., pp. 267-291. Sull'approvazione del testo costituzionale a Lione, si veda C. Ghisalberti, *Sulle vicende costituzionali della prima Repubblica Italiana*, estratto da "Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma", 5 (1965), pp. 1-45.

46 Nelle precedenti votazioni erano risultati eletti Melzi d'Eril (con 25 voti) e Aldini (con 14 voti), entrambi i quali rifiutarono la designazione, e Antonio Villa (con 6 voti), che non era presente a Lione (Zaghi, *L'Italia di Napoleone* cit., pp. 280-281, e Rota, *Milano napoleonica* cit., pp. 146-147).

47 Secondo la costituzione approvata a Lione, la sovranità popolare era esercitata da tre Collegi Elettorali: dei Possidenti, dei Dotti e dei Commercianti. Cfr. Ghisalberti, *Sulle vicende costituzionali* cit., pp. 26-27.

48 Rota, *Milano napoleonica* cit., pp. 141 e 154. Gli altri membri della Consulta di Stato erano Marescalchi, Serbelloni, Moscati, Caprara, Costabili Containi, Fenaroli e Paradisi. Serbelloni fu in seguito sostituito da Guicciardi.

49 Cfr. C. Zaghi, *I carteggi di Francesco Melzi d'Eril duca di Lodi*, Milano 1964, vol. VII, p. 335 n. 2.

50 Ivi, p. 38, e Pingaud, *Bonaparte président* cit., p. 425.

51 Zaghi, *I carteggi di Francesco Melzi* cit., pp. 396-397.

52 L. Rava, *Il Consiglio di Stato nel Regno Italico e l'opera di Napoleone I Re (1805-1814)*, estratto da *Il Consiglio di Stato. Studi in occasione del Centenario*, vol. I, Ro-

coronazione, tra l'8 maggio e il 10 giugno 1805, l'imperatore volle presiedere personalmente le prime dieci sedute del nuovo organismo, che era diviso in cinque sezioni: giustizia, finanze, guerra, interno e culto. Negli incontri con i membri della sezione di giustizia, della quale Luosi era presidente⁵³, Napoleone affrontò le questioni relative all'ordinamento giudiziario del regno e all'opera di codificazione che doveva essere intrapresa. Come ha sottolineato Cavanna, nell'ambito di tali riunioni «l'autentico interlocutore di Napoleone» fu proprio Luosi⁵⁴, il quale, nella seconda seduta, che si tenne il 13 maggio, affermò che quanto prima sarebbe stato in grado di presentare alcuni progetti al Consiglio. Nella quarta seduta, il 17 maggio, egli poté leggere un progetto relativo all'organizzazione dei tribunali, mentre il 24 dello stesso mese venne discusso il testo del "Progetto di organizzazione della giustizia civile e punitiva"⁵⁵.

In questa stessa occasione fu esaminata la questione del codice civile, precedentemente affrontata da Napoleone nel discorso programmatico del 10 maggio. L'imperatore ribadì che il codice francese ben poteva essere applicato anche in Italia, essendo per lo più basato sul diritto romano. A questo fine sarebbero stati sufficienti pochi cambiamenti per adattarlo alla realtà italiana, dei quali incaricò la sezione di giustizia, rinviando modifiche più sostanziali a cinque anni dall'entrata in vigore, quando una eventuale verifica del testo legislativo avrebbe potuto essere effettuata più utilmente sulla base dell'esperienza⁵⁶. Luosi informò Napoleone di avere già in parte provveduto a quanto richiesto, mentre nella seduta del 30 maggio, quando si affrontò il tema del codice criminale, egli propose all'imperatore proprio il testo da lui elaborato nel 1801, come punto di partenza da perfezionare in vista di una futura codificazione penale italiana⁵⁷.

ma 1932, p. 21. Il Terzo Statuto Costituzionale del Regno (titolo IV, art. 17), emanato il 5 giugno 1805, stabilì che il Consiglio di Stato era formato da tre corpi distinti: il primo, dei consultori, comprendeva gli otto membri della Consulta di Stato; il secondo, del Consiglio Legislativo, composto di 12 membri; infine il terzo, degli Uditori, composto da 15 membri. Tutti i componenti erano nominati a vita dal re (ivi, p. 17).

53 Insieme a Luosi componevano la sezione di giustizia del Consiglio di Stato il consultore Guicciardi e i consiglieri Gallino, Magnani, Maestri (ivi, p. 21). Sui singoli consiglieri, cfr. Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., pp. 155-159.

54 A. Cavanna, *Codificazione del diritto italiano e imperialismo giuridico francese nella Milano Napoleonica: Giuseppe Luosi e il diritto penale*, in *Ius Mediolani. Studi di storia del diritto milanese offerti dagli allievi a Giulio Vismara*, Milano 1996, p. 696.

55 Si tratta del primo abbozzo del "Regolamento organico della giustizia civile e punitiva" (Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., p. 154). Il resoconto delle sedute del Consiglio di Stato presiedute da Napoleone si legge in Rava, *Il Consiglio di Stato* cit.

56 Le affermazioni di Napoleone corrispondono a quanto stabilito dagli artt. 55-57 del Terzo Statuto Costituzionale del Regno del 5 giugno 1805. Cfr., tra gli altri, P. Del Giudice, *Il centenario del codice Napoleone a Milano*, in *Nuovi studi di storia e diritto*, Milano 1913, p. 365, e P. Cappellini, *Note storiche introduttive*, in *Codice di Napoleone il Grande per il Regno d'Italia (1806)*, riedizione anastatica dell'originale a cura e con presentazione di G. Cian, Padova 1989, p. XII.

57 Rava, *Il Consiglio di Stato* cit., p. 114; E. Dezza, *Appunti sulla codificazione penale nel primo regno d'Italia: il progetto del 1809*, in *I codici preunitari e il codice Zanar-*

Nel corso di queste prime sedute del Consiglio di Stato, Napoleone ebbe certamente modo di apprezzare in Luosi le sue qualità di giurista, ma anche di soppesarne le caratteristiche, umane e politiche, che ne facevano lo strumento ideale di cui servirsi nella realizzazione dei propri disegni, concernenti l'estensione della legislazione francese al Regno d'Italia. Il 9 giugno 1805, dunque, il giurista mirandolese fu nominato dall'imperatore Gran Giudice e Ministro della Giustizia al posto di Giovanni Bonaventura Spannocchi, carica che ricoprì senza interruzioni fino al 20 aprile 1814⁵⁸.

Una delle prime cure di Luosi, una volta diventato ministro, fu quella di provvedere alla nomina dei componenti la commissione incaricata di predisporre la traduzione in italiano e in latino del *Code civil*⁵⁹, la cui istituzione era prevista dall'art. 56 del Terzo Statuto Costituzionale del Regno, che indicava altresì il 1° novembre 1805 come termine ultimo dei lavori⁶⁰. A far parte della commissione furono designati cinque alti magistrati presieduti da Alberto De Simoni, già autore di un progetto di codice civile durante la Repubblica Italiana⁶¹, oltre all'avvocato Luigi Rougier come segretario e all'archivista Salomoni come segretario aggiunto⁶². Conclusi rapidamente i lavori, le due traduzioni furono presentate al ministro il 30 settembre, accompagnate da una relazione nella quale i commissari avanzavano alcune riserve, ritenendo opportuna la modifica di specifiche disposizioni, «in vista di circostanze dissimili o di troppo inveterate abitudini», in particolare in materia di divorzio e di comunione dei beni tra coniugi, nonché di rinuncia alla suc-

delli, studi coordinati da S. Vinciguerra, Padova 1993, pp. 127-128; Cavanna, *Codificazione del diritto italiano* cit., p. 699.

- 58 Il testo del relativo decreto, alquanto scarno, è riportato da R. Bonini, *Dal Code Civil ai codici della Restaurazione. Il diritto privato nella prima metà dell'Ottocento*, I, *Fra Settecento e Ottocento*, Bologna 1997, p. 267. Sulle circostanze di questo avvicendamento, cfr. Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., p. 171 nt. 55, e Cavanna, *Codificazione del diritto italiano* cit., p. 696 nt. 132.
- 59 Lo afferma lo stesso Luosi in una relazione inviata al vicerè Eugenio di Beauharnais il 14 giugno 1805 per illustrare il suo programma riguardante la legislazione civile e criminale. Cfr. Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., pp. 173-174 nt. 59, e Bonini, *Dal Code Civil ai codici* cit., pp. 267-268.
- 60 Del Giudice, *Il centenario del codice Napoleone* cit., p. 365. In particolare, sulle traduzioni del *Code civil* si veda Cappellini, *Note storiche introduttive* cit., pp. XI-XX. Cfr. anche E. Dezza, *Giuseppe Luosi e il «Codice Napoleone italiano»*. *Cronaca di una breve illusione*, *infra* in questo volume.
- 61 Su tale progetto, che non superò la fase dei lavori preparatori, si rinvia a P. Peruzzi, *Progetto e vicende di un codice civile della Repubblica italiana (1802-1805)*, Milano 1971.
- 62 I magistrati che componevano la commissione erano Pedroli, Anna, Corniani, Ristori e Donati, poi sostituito da Francesco Valdrighi. Cfr. Del Giudice, *Il centenario del codice Napoleone* cit., pp. 366-367, nonché Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., pp. 171-172 nt. 56. Della traduzione in latino furono incaricati De Simoni e Valdrighi, ai quali il 2 luglio 1805 furono aggiunti il giudice Cattaneo e il membro del Corpo Legislativo Strocchi, in seguito sostituito dal prof. Elia Giardini dell'Università di Pavia. Alla traduzione in italiano collaborò attivamente anche Giovanni Gambini, segretario di Luosi e capo divisione al ministero. Cfr. Cappellini, *Note storiche introduttive* cit., p. XIII.

cessione di persona vivente, che si voleva mantenere in Italia per i membri di corporazioni regolari che avessero fatto voto di povertà⁶³.

I rilievi relativi al divorzio furono ripresi da Luosi nella sua relazione del 24 ottobre 1805, con la quale sottopose le traduzioni all'imperatore, ma non furono presi in considerazione⁶⁴. Le due versioni del codice furono approvate da Napoleone con un decreto del 16 gennaio 1806, firmato a Monaco di Baviera nel corso di una solenne cerimonia, alla presenza di una delegazione italiana guidata dal ministro⁶⁵. Il nuovo termine per l'entrata in vigore del codice civile fu fissato al 1° aprile 1806; tuttavia dopo questa data Luosi, restando conto dell'esistenza di inesattezze nella versione italiana, chiese al viceré Eugenio di Beauharnais di poter provvedere alla loro correzione, affidando l'incarico di rivedere la traduzione a degli esperti di lingua francese e italiana, ricevendo però una risposta negativa⁶⁶.

Nel frattempo, il 7 marzo 1806 il Consiglio Legislativo aveva approvato il "Regolamento organico della giustizia civile e punitiva", che disciplinava l'ordinamento giudiziario del Regno, di cui si era già discusso nel corso delle prime sedute del Consiglio di Stato. La promulgazione di questo testo, avvenuta il 13 maggio 1806, rivestì una particolare importanza in quanto rispondeva alla necessità di dotare il regno di magistrature uniformi e creare i presupposti per l'applicazioni degli stessi codici di procedura⁶⁷. D'altra parte, nel corso del suo ministero Luosi si preoccupò costantemente di chiamare gli uomini più adatti, sia da un punto di vista tecnico che politico, a far parte dell'apparato giudiziario. Inoltre, egli si interessò del concreto funzionamento dell'amministrazione della giustizia, anche nei suoi gradi più bassi, mantenendo continui contatti con i magistrati e recandosi di persona a visi-

63 Del Giudice, *Il centenario del codice Napoleone* cit., p. 368, ed E. Dezza, *Lezioni di Storia della Codificazione civile. Il Code Civil (1804) e l'Allgemeines Bürgerliches Gesetzbuch (ABGB, 1812)*, Torino 1998, pp. 75-76.

64 S. Solimano, *L'edificazione del diritto privato italiano: dalla Restaurazione all'Unità*, in *Il bicentenario del codice napoleonico*, Atti del Convegno (Roma 20 dicembre 2004), Roma 2006, pp. 57-58 nt. 8, nonché Dezza, *Lezioni di Storia* cit., p. 76, e Cappellini, *Note storiche introduttive* cit., p. XIV.

65 Lo stesso decreto stabiliva, inoltre, «che la sola traduzione italiana avrebbe avuto forza di legge nei tribunali e che dallo stesso giorno dovevano cessare d'avere forza di legge il diritto romano, le ordinanze, le consuetudini, gli statuti generali o locali nelle materie oggetto del codice» (Del Giudice, *Il centenario del codice Napoleone* cit., p. 371). La solenne cerimonia di Monaco di Baviera è stata descritta da G. Gambini, *Memorie inedite*, a cura di T. R. Castiglione, Palermo 1973, pp. 124-125. Napoleone si trovava nella città tedesca per assistere al matrimonio di Eugenio di Beauharnais con la principessa Augusta Amalia di Baviera.

66 Cappellini, *Note storiche introduttive* cit., p. XVI. Lo stesso Cappellini ha pubblicato il testo della relazione con la quale il ministro annunciava ai magistrati del regno l'entrata in vigore del codice civile in *Il codice eterno. La forma-codice e i suoi destinatari: morfologia e metamorfosi di un paradigma della modernità*, in *Codici. Una riflessione di fine millennio*. Atti del Convegno (Firenze, 26-28 ottobre 2000), Milano 2002, pp. 23-26 nt. 18.

67 Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., pp. 231-232. Sulla struttura del "Regolamento organico", ivi, p. 233 nt. 235.

tare i tribunali del regno⁶⁸.

Subito dopo aver avviato i lavori di traduzione del codice civile, nello stesso mese di giugno del 1805 Luosi si era affrettato ad istituire altre due commissioni, affinché fossero approntati rapidamente i progetti del “Metodo giudiziario civile” da un lato e del “Metodo giudiziario penale” e del codice penale dall’altro⁶⁹, mentre nell’aprile 1806 aveva affidato al giurista toscano Pompeo Baldasseroni l’incarico di compilare un progetto di codice commerciale⁷⁰.

Baldasseroni completò rapidamente la redazione del testo, che risulta pronto già alla data del 9 giugno⁷¹. Il 14 luglio 1806 Luosi nominò una commissione per esaminare il progetto, che non era del tutto conforme alle direttive del ministro e che presentava una serie di difetti, primi fra tutti la prolissità, l’eccesso di definizioni inutili e l’assenza di coordinamento con il codice civile appena entrato in vigore⁷². Durante i lavori della commissione, che si svolsero tra l’8 agosto e il 4 novembre, ai quali prese parte lo stesso autore, il testo del codice commerciale fu ampiamente rimaneggiato. Infine, su

68 È un merito che tutti i biografi gli riconoscono. Cfr. Compagnoni, il quale descrive l’attività di Luosi volta «con incessante carteggio a dirigere, sostenere ed istruire reggii Procuratori e Giudici, sia trasmettendo direttamente ... dichiarazioni e documenti opportuni, sia soddisfacendo alle ricerche in tanti casi provocate che nella novità della cosa sorgessero», usando il metodo di dare ascolto a tutti, sia residenti nella capitale che nelle province «con benevoli modi accogliendo, con tutti delle cose ai loro uffici appartenenti ragionando, di ciascuno notando i pareri, ed i suoi aggiungendo...» (*Brevi memorie* cit., p. 46).

69 Con il decreto ministeriale del 21 giugno 1805 furono chiamati a far parte della commissione cui era affidata la redazione del codice di procedura civile i magistrati Sopransi, Borsotti, Muzzarelli, Tacconi e Caselli. Ad essi furono aggiunti, il 26 giugno, l’avvocato Antonio Battaglia, assessore presso la Camera di Commercio di Milano, e Agostino Parravicini, in qualità di segretario. Cfr. G. Volpi Rosselli, *Il progetto del codice di procedura civile del Regno d’Italia (1806)*, Milano 1988, p. XX e pp. L-LI nt. 43. Nella stessa data Luosi nominò i membri della commissione incaricata della codificazione in materia penale: De Lorenzi, Luini, Canova, Silva, Bellani, Nani, Raffaeli. Si tratta di cinque magistrati e di due professori di diritto criminale. Si veda Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., p. 176, n. 62. A entrambe le commissioni il ministro indirizzò delle “Istruzioni”, specificando sia gli obiettivi da perseguire nella redazione dei codici sia le modalità di organizzazione del lavoro.

70 Luosi scrisse al vicerè che Pompeo Baldasseroni era conosciuto per le sue opere sulle assicurazioni marittime e sulle lettere di cambio (A. Sciumè, *I tentativi per la codificazione del diritto commerciale nel Regno Italico [1806-1808]*, Milano 1982, p. 21). Per la biografia di Baldasseroni, ivi, pp. 20-21 nt. 4, e R. Mori, *Baldasseroni Pompeo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963, pp. 451-452. Sulla codificazione commerciale nel Regno Italico si vedano inoltre L. Berlinguer, *Sui progetti di codice di commercio del Regno d’Italia (1807-1808). Considerazioni su un inedito di D. A. Azuni*, Milano 1970, e A. Padoa Schioppa, *Le società commerciali nei progetti di codificazione del Regno italico (1806-1807)*, in *Saggi di storia del diritto commerciale*, Milano 1992, pp. 113-135.

71 Sciumè, *I tentativi per la codificazione* cit., p. 34.

72 Sui membri della commissione incaricata di rivedere il progetto di Baldasseroni, composta da rappresentanti dell’ambiente finanziario, economico e giuridico, ivi, pp. 42-44, e A. Brienza, *I progetti di codice commerciale nella Repubblica Cisalpina e nel Regno d’Italia*, Milano 1978, pp. 25-26.

incarico di Luosi una terza redazione del progetto fu approntata da Giuseppe Compagnoni e dal magistrato veneziano Giuseppe De Stefani, per essere poi data alle stampe il 30 aprile 1807 e, infine, sottoposta all'esame dei tribunali e delle camere di commercio del Regno⁷³. Tuttavia, mentre i lavori proseguivano con la revisione di questo nuovo progetto e la sua pubblicazione, intervenne un fatto che pregiudicò definitivamente la possibilità di giungere all'emanazione di un codice italiano, ossia la promulgazione in Francia, tra il 10 e il 25 settembre, delle leggi di approvazione delle diverse parti del *Code de commerce*. Il successivo 7 novembre il principe Eugenio comunicò al ministro della giustizia l'intenzione dell'imperatore di estendere il testo legislativo francese anche al Regno d'Italia⁷⁴. Luosi ne prese atto e affidò la traduzione del *Code de commerce* a Domenico Azuni, ma, pur in una prospettiva ormai mutata, non abbandonò del tutto la speranza di potervi apportare alcune modifiche, incontrando però la netta opposizione di Napoleone, che ammise solo cambiamenti marginali, «di pura località»⁷⁵. La traduzione del *Code de commerce* fu approvata il 17 luglio 1807 ed entrò in vigore dal 1° settembre dello stesso anno⁷⁶.

Un esito simile concluse l'attività di elaborazione degli altri codici avviata dal ministro della giustizia, con la rilevante eccezione del codice di procedura penale, di cui si parlerà più avanti. L'estensione al Regno Italico del *Code de procédure civile* avvenne il 17 giugno 1806, dopo undici mesi di lavori, durante i quali i commissari italiani avevano portato a compimento un progetto di codice che, benché influenzato dal modello francese, manteneva i «caratteri peculiari della pratica italiana»⁷⁷. In quest'opera erano stati, inoltre, affiancati da un giurista ed ex-ministro della giustizia francese, André-Joseph Abrial, inviato da Napoleone in Italia proprio per sovrintendere, benché in via non ufficiale, alla preparazione dei progetti di codice⁷⁸. La decisione dell'imperatore di non approvare il testo inviatogli nell'aprile 1806 e di so-

73 Cfr. A. Padoa Schioppa, *La legislazione commercialistica nell'Italia preunitaria*, in *Saggi di storia cit.*, pp. 138-139, e Sciumè, *I tentativi per la codificazione cit.*, pp. 52-72. Il secondo progetto Baldasseroni e il progetto successivo curato dal De Stefani sono stati editi dallo stesso Sciumè in *I progetti del codice di commercio del Regno Italico (1806-1808)*, Milano 1999.

74 Brienza, *I progetti di codice commerciale cit.*, p. 95, Sciumè, *I tentativi per la codificazione cit.*, p. 94.

75 Brienza, *I progetti di codice commerciale cit.*, p. 96. Sul ruolo di Azuni e sulle sue *Osservazioni*, tese, tra l'altro, a ribadire la scarsa adattabilità del *Code de commerce* alla realtà italiana, si veda Berlinguer, *Sui progetti di codice di commercio cit.*, pp. 74-84. Su Azuni, cfr. anche L. Berlinguer, *Domenico Alberto Azuni giurista e politico (1749-1827). Un contributo bio-bibliografico*, Milano 1966, e F. Liotta, *Azuni Domenico Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, pp. 759-761.

76 Brienza, *I progetti di codice commerciale cit.*, p. 97.

77 Volpi Rosselli, *Il progetto del codice di procedura cit.*, p. XVI.

78 Sulla figura del senatore Abrial e sul ruolo da lui svolto nell'elaborazione dei progetti di codici italiani si rinvia a Dezza, *Il codice di procedura penale cit.*, pp. 194-198, e Volpi Rosselli, *Il progetto del codice di procedura cit.*, pp. XXVII-XXXII. Sul significato della missione affidata da Napoleone ad Abrial si veda, inoltre, Cavanna, *Codificazione del diritto italiano cit.*, pp. 702-705.

stituirlo invece con il corrispondente codice francese sorprese quindi Luosi, il quale reagì tentando di difendere il progetto italiano ed esponendo le ragioni per le quali l'applicazione nel Regno italico del testo francese sarebbe stata inevitabilmente difficoltosa⁷⁹. Nonostante le buone intenzioni, il tentativo cadde nel vuoto ed al ministro non restò che occuparsi della traduzione in italiano del *Code de procédure civile*, che entrò in vigore il 1° ottobre 1807.

Sembrano doversi respingere, dunque, alla luce di quanto detto, i giudizi di quella parte della storiografia che ha accusato Luosi di «evidente servilismo»⁸⁰ nei confronti di Napoleone, nonché di “pavidità” e “remissività”⁸¹, per aver accettato senza reagire l'imposizione dei codici francesi, permettendo così che fossero vanificati gli sforzi compiuti dai giuristi italiani. In realtà, il giurista mirandolese consacrò tutte le sue energie alla realizzazione di quel programma di codificazione che Napoleone aveva annunciato in occasione delle prime sedute del Consiglio di Stato. A questo scopo, non solo selezionò gli uomini più esperti, ma seguì passo passo la loro attività, impartendo direttive, tenendosi costantemente informato dell'andamento dei lavori, sollecitando, correggendo e, in qualche caso, presiedendo personalmente le sedute delle varie commissioni⁸². Aveva perfino sperato di poter introdurre modifiche più consone alla realtà italiana nel *Code civil*, contando sulla possibilità, prevista dal Terzo Statuto Costituzionale del Regno, di rivedere il testo legislativo trascorsi cinque anni dalla sua entrata in vigore in Italia⁸³. Anche di fron-

79 Il 13 maggio 1806 Napoleone decise l'estensione al Regno d'Italia del codice di procedura civile francese. Più di un mese dopo, il 23 giugno, Luosi scriveva ad Antonio Aldini, segretario di stato a Parigi e dunque naturale interlocutore dell'imperatore per gli affari del Regno, inviandogli una seconda versione del progetto italiano, ulteriormente corretta. A sostegno delle sue ragioni, il ministro faceva presente «che l'impatto con la realtà giudiziaria del Regno, più arretrata di quella d'oltralpe, avrebbe potuto far nascere molte difficoltà. Ribadiva che concetti dati per acquisiti in Francia, vista la lunga sperimentazione, avrebbero richiesto una fase di maturazione per gli operatori italiani» (Volpi Rosselli, *Il progetto del codice di procedura cit.*, p. XXXVI). Sul ruolo ricoperto da Aldini nell'assecondare la politica legislativa per l'Italia di Napoleone, si veda Cavanna, *Codificazione del diritto italiano cit.*, pp. 706-713.

80 M. Roberti, *Milano capitale napoleonica. La formazione di uno stato moderno 1796-1814*, Milano 1946-47, I, p. 129. Aggiunge il Roberti a proposito di Luosi: «Per opera di quest'ultimo si attuò, specialmente dopo il 1808, nel campo del diritto pubblico quella imitazione pedissequa delle istituzioni francesi, dagli stessi contemporanei deprecata; mentre l'intenso lavoro per una codificazione italiana trovava definitivo riposo negli archivi del Regno» (ivi, p. 159).

81 «Uomini pur preclari per ingegno e capacità, rispettabili per la loro probità e lavoratori accaniti, aperti in tante cose e solleciti, nell'ambito del loro ufficio, del pubblico bene, davanti all'imperatore si sentivano come paralizzati, incapaci di sostenere fino in fondo le loro opinioni, attaccati al loro ufficio e agli onori che ne discendevano, e quindi irrigiditi nell'obbedienza servile» (Zaghi, *L'Italia di Napoleone cit.*, p. 347-348).

82 Cfr. Dezza, *Il codice di procedura penale cit.*, p. 201 nt. 124.

83 Lo aveva scritto anche nella già citata relazione del 6 marzo 1806, con la quale annunciava ai giudici del Regno l'entrata in vigore del codice civile. Cfr. Cappellini, *Il codice eterno cit.*, pp. 25-26 nt. 18. Sull'importanza che i giuristi italiani effettivamente attribuirono alla possibilità di riformare parzialmente il codice civile, prevista dal Terzo Statuto Costituzionale, si veda Solimano, *L'edificazione del diritto privato cit.*, pp. 58-63.

te all'accantonamento dei progetti legislativi elaborati sotto la sua direzione, Luosi tentò di reagire con i pochi mezzi a sua disposizione e nei limiti concessigli dalla situazione politica esistente, cercando in più occasioni di salvaguardare la specificità della tradizione giuridica italiana. Certo davanti alla ferma volontà di Napoleone dovette piegarsi e lo fece con quella duttilità, quella *souplesse*, per usare l'espressione di Albert Pingaud⁸⁴, che aveva sempre caratterizzato la sua carriera politica, e gli aveva consentito di attraversare, pressoché indenne, le diverse fasi della Repubblica e del Regno.

L'unico testo frutto di un'autonoma elaborazione di giuristi italiani che giunse alla promulgazione è quello di procedura penale del 1807. I lavori della commissione nominata da Luosi nel giugno 1805 portarono alla redazione di un primo progetto di "Metodo di procedura criminale", pronto agli inizi di settembre, che fu poi sottoposto all'opera di revisione del senatore Abrial⁸⁵. Questa seconda versione del testo, ulteriormente rivista e corretta dai membri della commissione, da Abrial e dallo stesso Luosi, fu data alle stampe il 14 aprile 1806 e inviata a Parigi⁸⁶. Due mesi dopo il ministro sottopose il progetto del codice di procedura penale all'esame di Gian Domenico Romagnosi, al tempo professore di diritto pubblico a Parma, che già si era occupato del testo relativo al diritto penale sostanziale⁸⁷. È l'inizio di una collaborazione che consentì di giungere all'elaborazione di un "primo progetto Romagnosi" presentato al vicerè l'11 dicembre 1806⁸⁸ e poi sottoposto al vaglio del Consiglio di Stato, nonché inviato a magistrati, funzionari e notabili del Regno. Dalle discussioni svoltesi nell'ambito del Consiglio di Stato, nelle quali viene coinvolto anche Romagnosi, uscì, alla fine di marzo 1807, una versione del testo parzialmente rettificata, il "Progetto di Codice di procedura Penale secondo le conferenze colla Deputazione del Consiglio di Stato" o "Secondo progetto Romagnosi"⁸⁹. Successivamente, tra l'aprile e il luglio 1807 Romagnosi ebbe modo di dare "veste definitiva al progetto, mantenendosi in stretto contatto sia con gli ambienti ministeriali che con esponenti del Consiglio di Stato".⁹⁰ Si tratta del testo finale, il "Terzo Progetto Romagnosi", approvato da Eugenio di Beauharnais l'8 settembre 1807⁹¹. Come si è detto, è l'unico

84 Pingaud, *Les Hommes d'Etat* cit., p. 113.

85 Sulla struttura di tali progetti si rinvia a Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., pp. 209-222.

86 Ora edita in E. Dezza, *Le fonti del Codice di Procedura Penale del Regno Italico*, Milano 1985, pp. 77-164.

87 Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., pp. 247-251, e F. Luzzatto, *Giandomenico Romagnosi. La sua collaborazione al codice di procedura penale del Regno Italico (1806-1814)*, in "La Scuola Positiva. Rivista di diritto e procedura penale", n.s., 15 (1935), pp. 459-476.

88 Sulle caratteristiche di tale progetto si rinvia a Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., pp. 261-272.

89 Ivi, p. 277.

90 Ivi, p. 292.

91 È nota l'osservazione di Cambacérès relativa al codice di procedura penale del Regno italico: «Gli italiani la prima volta che hanno potuto fare un codice, lo hanno fatto perfetto». Cfr. L. Rava, *G. D. Romagnosi e G. Luosi legislatori*, estratto da "Nuova Anto-

caso in cui lo zelo codificatorio di Luosi non fu sacrificato alla scelta politica di Napoleone di dare una legislazione uniforme ai territori sottoposti alla sua sovranità. Del resto, il corrispondente codice francese non era ancora stato approvato, mentre precise valutazioni di politica legislativa avevano indotto l'imperatore a non estendere all'Italia l'istituto della giuria.

Tra i meriti ascrivibili a Luosi, quindi, vi è certamente quello di aver chiamato a Milano Romagnosi e di avergli affidato dal gennaio 1809 la cattedra di Legislazione civile e criminale nei suoi rapporti con l'Amministrazione pubblica. Nello stesso periodo il ministro istituì nella capitale del Regno altre due scuole speciali, quella di Diritto pubblico e commerciale e quella di Eloquenza pratica legale⁹².

Lo stesso Romagnosi, come si è accennato, aveva precedentemente preso parte al processo di elaborazione del codice penale. Attenendosi alle disposizioni impartite da Luosi all'indomani della sua istituzione, la commissione alla quale era stata affidata la codificazione in materia criminale si era dedicata alla redazione del progetto di codice penale dall'11 settembre al 28 dicembre 1805, ossia dopo essersi occupata della materia processualistica⁹³. Il relativo progetto, passato al vaglio del solito Abrial, il 6 giugno 1806 fu consegnato al ministro, accompagnato da una relazione nella quale i commissari rilevavano di non essersi troppo discostati dal progetto del 1801, di cui, come si è detto, era stato autore lo stesso Luosi⁹⁴. Quest'ultimo, com'era suo costume, inviò il testo ai tribunali del Regno, nonché ad esperti francesi e italiani, per riceverne un parere. Tra i giuristi italiani interpellati vi furono Renazzi, Cremani, e Romagnosi, il quale rielaborò la parte del codice dedicata alle "Disposizioni Generali", consegnando al ministro il cosiddetto "Progetto Sostituito"⁹⁵.

Tra la fine del 1806 e l'inizio del 1807, realizzando, come ha sottolineato Ettore Dezza, un'operazione «non priva di risvolti propagandistici»⁹⁶, Luosi decise di dare alle stampe il testo del codice penale, corredato dall'insie-

logia", s. IV,73 (1898), p. 11; Roberti, *Milano capitale napoleonica* cit., vol. II, p. 106; Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., p. 311.

92 Luzzatto, *Giandomenico Romagnosi. Suo soggiorno a Milano* cit., p. 395. La cattedra di Diritto pubblico e commerciale nei rapporti dello Stato cogli Stati esteri fu affidata al prof. Francesco Salfi, quella di Eloquenza Politica-Legale all'avv. Angelo Anelli (Papotti, *Notizie su la vita* cit., p. 23). Cfr. anche S. Parini, *Luosi, Romagnosi e la Scuola di Eloquenza Forense*, *infra* in questo volume.

93 Le "Istruzioni per la Commissione incaricata di formare un progetto di Codice penale, ed uno di Metodo di procedura criminale", in tredici articoli, sono esaminate da Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., p. 186-193. Una nota autografa di Luosi specificava che la commissione avrebbe dovuto occuparsi «prelativamente del Metodo di procedura criminale».

94 Dezza, *Appunti sulla codificazione penale* cit., pp. 132-133 e 135.

95 Ivi, p. 138. Sul "Progetto sostituito" si vedano altresì G. S. Tempia, *Il progetto di codice penale di Gian Domenico Romagnosi*, in "Rassegna Nazionale", 20 (1884), pp. 617-619, e Luzzatto, *Giandomenico Romagnosi. Suo soggiorno a Milano* cit., pp. 393-412.

96 Dezza, *Appunti sulla codificazione penale* cit., p. 139.

me dei lavori svolti fino a quel momento da tutti coloro che avevano contribuito all'elaborazione ed alla revisione del progetto. Il risultato fu un'opera in sei volumi, dal titolo *Collezione dei Travagli sul Codice Penale pel Regno d'Italia*, pubblicata nel 1807 a Brescia presso l'editore Bettoni, che ebbe ampia diffusione anche al di fuori dei confini del Regno italico⁹⁷.

Nel frattempo i lavori proseguirono, affidati, dopo la promulgazione del codice di procedura penale, ad una nuova commissione nominata il 30 agosto 1808 e composta da magistrati, alti funzionari e professori di diritto penale, tra i quali lo stesso Romagnosi, Giuseppe Giuliani e Tommaso Nani⁹⁸, concludendosi nel novembre 1809 con l'invio a Eugenio di Beauharnais del progetto definitivo del codice penale. In questa occasione Luosi scrisse al vicere un rapporto nel quale, da un lato, sottolineava come il testo definitivo fosse in più parti conforme alla lezione francese, della quale erano stati recepiti molti istituti, dall'altra, difendeva l'originalità del progetto italiano, adeguato alla specifica situazione nazionale, nonché inevitabilmente condizionato dalla necessità di armonizzarsi con il codice di procedura⁹⁹.

Fino all'ultimo, dunque, egli si impegnò perché giungesse a compimento quel processo di codificazione penale, alla cui realizzazione si era personalmente dedicato per quasi un decennio. Ciononostante, i suoi timori di una prossima estensione del codice penale francese al Regno italico si materializzarono il 10 agosto 1810, con una comunicazione in questo senso inviagli dal vicere¹⁰⁰. Ancora una volta Luosi fu costretto a mettere da parte il frutto di tanti sforzi e a dare le opportune disposizioni per approntare, in tempi rapidi, la versione italiana del testo legislativo francese. Tuttavia, in questo caso, una semplice traduzione non era sufficiente, a causa delle «numerosissime discrepanze esistenti tra la disciplina prevista dal codice Roma-

97 Ivi, pp. 139-140. Cfr. anche Tempia, *Il progetto di codice penale* cit., pp. 613-614, e L. Rava, *I "travagli" del Ministro Giuseppe Luosi per i codici del Regno italico*, in *Per il cinquantenario della "Rivista penale" fondata e diretta da Luigi Lucchini*, Città di Castello 1925, pp. 245-256. La *Collezione dei Travagli sul Codice Penale pel Regno d'Italia* comprende sei volumi. Il primo volume contiene il "Progetto del Codice Penale" seguito dal "Rapporto che contiene i motivi del Progetto del Codice Penale"; il secondo e il terzo volume contengono le "Osservazioni dei Tribunali e Regj Procuratori non che di alcuni rinomati scrittori italiani di diritto criminale"; il quarto e il quinto volume sono consacrati ai "Rilievi alle osservazioni dei Tribunali e Regj Procuratori sul Progetto di Codice Penale" fatti dalla commissione; il sesto, infine, riporta il progetto del "Codice di Procedura Penale pel Regno d'Italia".

98 Sui tredici membri che formavano la commissione si rinvia a Dezza, *Appunti sulla codificazione penale* cit., pp. 141-142. Segretario della commissione era Luigi Luosi, fratello maggiore del ministro. Anch'egli avvocato e notaio, Luigi Luosi aveva seguito il fratello Giuseppe nella sua missione in Romagna, al tempo della Repubblica Cispadana, e poi a Milano, per diventare, nel 1805, capo divisione e sostituto del segretario generale al ministero della giustizia. Cfr. Ceretti, *Biografie mirandolesi* cit., pp. 57-62.

99 Dezza, *Appunti sulla codificazione penale* cit., pp. 143-144.

100 I timori di Luosi circa l'intenzione di estendere all'Italia il codice penale francese sono espressi in una lettera al segretario di stato Aldini dell'8 febbraio 1810 riportata da Dezza, *Appunti sulla codificazione penale* cit., p. 146 nt.165. Sul punto si veda anche Cavanna *Codificazione del diritto italiano* cit., pp. 722-723.

gnosi e quella stabilita dal codice penale dell'impero», per eliminare le quali il ministro dovette far preparare una corposa Appendice al codice di procedura penale¹⁰¹. Il codice penale francese poté così entrare in vigore nel Regno italico il 1° gennaio 1811.

Se in un certo senso, dunque, Luosi fu uno «sfortunato progettatore dell'inutile», come scrisse Cavanna¹⁰², non si può però dire che la sua opera sia stata del tutto priva di conseguenze. Per quanto riguarda in particolare il diritto penale, studi recenti hanno evidenziato come proprio il progetto del 1806, grazie alla pubblicazione della *Collezione dei Travagli*, abbia esercitato ugualmente una notevole influenza sulla scienza giuridica italiana e sui codici della Restaurazione. Le peculiarità normative che questi ultimi presentano rispetto al codice francese del 1810, infatti, sono già contenute nel progetto del 1806, definito da A. Cadoppi «il padre di tutti i codici preunitari»¹⁰³. Tale circostanza si spiega se si considera che il progetto del 1806 raccolse il meglio della tradizione penalistica italiana, dal diritto romano fino alle istanze illuministiche di Filangieri, rappresentando allo stesso tempo un equilibrato compromesso tra le influenze francesi e quelle austriache, veicolate queste ultime proprio dall'iniziale testo luosiano del 1801.

Se Napoleone vanificò regolarmente gli sforzi del suo ministro volti a raggiungere una codificazione italiana, colmò comunque Luosi di onori. In cambio della sua collaborazione, quest'ultimo fu creato conte nel 1809, senatore del Regno e membro onorario del Reale Istituto delle Scienze, Lettere ed Arti nel 1810¹⁰⁴, oltre ad essere insignito del Gran Cordone della Corona di Ferro e della Legion d'Onore con il titolo di Grand'Aquila¹⁰⁵. La figura

101 Dezza, *Appunti sulla codificazione penale* cit., pp. 180-181.

102 Cavanna, *Codificazione del diritto italiano* cit., p. 760.

103 A. Cadoppi, *Le "formule recise di assoluto vigore" del Code pénal. Alla ricerca di una "plausibile tradizione penalistica italiana", tramite un'analisi delle reazioni italiane al codice francese del 1810*, in *Codice dei delitti e delle pene del Regno d'Italia*. Ristampa anastatica, Padova, 2002, p. CCXVI. Ancora in epoca napoleonica, il progetto del 1806 esercitò grande influenza sul codice penale napoletano del 1808. Cfr. Cavanna, *Le leggi penali di Giuseppe Bonaparte per il Regno di Napoli (1808)* cit., pp. CCCLXV-CCCXCIII e, nello stesso volume, A. Cadoppi, *Una "Pompei" del diritto penale. Tradizioni romanistiche e "origini lombarde" del codice penale napoletano del 20 maggio 1808*, pp. CLXXV-CCVIII.

104 Luosi faceva anche parte della loggia massonica del Grande Oriente d'Italia, fin dalla data della sua costituzione, il 20 giugno 1805. Bisogna però tener presente che, «al di sopra di un certo livello di responsabilità, l'adesione alla massoneria era quasi obbligatoria» (A. Pillepich, *Napoleone e gli italiani*, Bologna 2005, p. 133). Cfr. anche Cavanna, *Codificazione del diritto italiano* cit., p. 709, e L. Righi, *Note sulla Massoneria nel Ducato estense nei primi anni della Restaurazione*, in *I primi anni della Restaurazione nel Ducato di Modena*, Modena 1981, p. 108. Quest'ultimo parla degli appartenenti alle logge massoniche milanesi come di «una vera casta governativa» (ivi, p. 103).

105 Cfr. T. Casini, *I candidati al Senato del Regno italico*, in "Rassegna storica del Risorgimento", 3 (1916), p. 30. Per il significato della concessione di titoli onorifici e nobiliari nello stato napoleonico si veda C. Capra, *Nobili, notabili, élites: dal «modello» francese al caso italiano*, in *Notabili e funzionari nell'Italia napoleonica*, in "Quaderni storici", 37 (1978), p. 30.

dell'avvocato mirandolese che, partendo da una cittadina di provincia, grazie ai suoi sforzi e ai suoi meriti professionali, ottenne i massimi onori del Regno, appare paradigmatica di quel ceto formato da alti funzionari che, in Italia come in Francia, dovevano la loro ascesa politica e la loro fortuna interamente al favore imperiale¹⁰⁶. Del resto, Luosi era particolarmente sensibile a questo genere di lusinghe. Amante del lusso, della mondanità e degli intrighi galanti, condusse una vita al di sopra dei suoi mezzi, costringendo lo stesso imperatore ad intervenire più di una volta per ripianare i suoi debiti. Se i contemporanei non misero in dubbio le sue doti di giurista, le debolezze dell'uomo furono oggetto di critica e scherno a Milano come a Parigi¹⁰⁷.

Queste caratteristiche, unite alla sua ambizione, alle sue idee politiche moderate e alle sue innegabili capacità tecniche, ne fecero un perfetto rappresentante di quel 'notabilato' creato da Napoleone in Italia e costituito in gran parte da «una classe di tecnici della amministrazione e della giurisdizione provvisti di un forte senso dello stato»¹⁰⁸. Anche Luosi, dunque, fu vittima di quella «entreprise de séduction» programmaticamente condotta nei confronti dei giuristi da Napoleone, al fine di assicurarsene la collaborazione sia nell'ambito dell'attività legislativa che nell'amministrazione¹⁰⁹. Ma vi è di più. Per citare ancora una volta Cavanna, mentre Napoleone sembrava attribuire al ministro Luosi il ruolo di «mediatore per eccellenza del proprio rapporto con i giuristi del Regno italico», in realtà lo utilizzava per imbrigliar-

106 Napoleone «innalzò i migliori, i più disponibili, i più assetati di successo personale, ai livelli più alti dell'amministrazione e del notabilato, che erano in verità gli apici di un potere meramente esteriore, fatto di decorazioni, di abiti arabescati e di una seducente prebenda» (A. Cavanna, *Mito e destini del Code Napoléon in Italia. [Riflessioni in margine al Panegirico a Napoleone legislatore di Pietro Giordani]*, in *Scritti (1968-2002)*, vol. II, p. 1094). Dello stesso autore si veda anche *Codificazione del diritto italiano* cit., pp. 687-693.

107 «Il sig. Luosi ... associava sì bene la gravità del suo ministero, e la qualità de' suoi studj alla lindura degli abbigliamenti, alla leggiadria de' modi, al buon gusto delle suppellettili, alla magnificenza ed al lusso della corte e de' trattamenti, che nessun altro ministro poteva stargli a paraggio. Napoleone, che amava il fasto ministeriale, lungi dal biasimarnelo, fornì ad esso più volte i mezzi di sostenerlo, riparando anche talvolta i suoi sbilanci economici e pagando i suoi debiti» (Coraccini, *Storia dell'amministrazione* cit., p. C). Gambini parla, invece, di «certains ridicules du Grand Juge ... comme de son faux toupet, de ses faux mollets, de ses prétentions auprès des jeunes dames» (*Memorie inedite* cit., p. 129), mentre sullo sfarzo e la "magnificenza" di Luosi si sofferma anche Papotti, *Notizie su la vita* cit., pp. 23-25. Su questi aspetti della personalità di Luosi si rinvia a Cavanna, *Codificazione del diritto italiano* cit., pp. 733-735.

108 Ivi, p. 691.

109 J. L. Halpérin, *L'impossible Code civil*, Paris 1992, p. 267. Cavanna ha parlato di «una meditata strategia di condizionamento snazionalizzante messa in atto da Napoleone nei confronti dei giuristi italiani» (*Mito e destini del Code Napoléon* cit., p. 1093). Su questo aspetto si vedano anche, dello stesso autore, *Il codice penale napoleonico. Qualche considerazione generalissima*, in *Codice dei delitti e delle pene per Regno d'Italia. Ristampa anastatica*, Padova, 2002, p. XVI, A. Grilli, *Des parcours de juristes italiens face à l'ordre napoléonien*, in *Ordre et désordre dans le système napoléonien*, Actes du Colloque du 22-23 juin 2000, sous la direction de J. J. Clère et J. L. Halpérin, Paris 2003, pp. 225-240.

li e neutralizzarli¹¹⁰ e la solerzia di Luosi nel voler portare a compimento un programma codificatorio nazionale ebbe come esito paradossale l'estensione all'Italia dei testi legislativi francesi.

Giuseppe Luosi restò in carica fino al ritorno degli austriaci nel 1814, continuando per breve tempo a dirigere il Ministero della Giustizia anche sotto il governo provvisorio, nel tentativo di salvare il Regno¹¹¹. Rivelatasi questa una speranza vana, mostrò una certa coerenza rifiutando ulteriori incarichi¹¹² e si ritirò a vita privata, conservando la sua residenza a Milano, dove morì il 1° ottobre 1830¹¹³.

110 Cavanna, *Codificazione del diritto italiano* cit., pp. 697-698. Secondo l'autore, infatti, la vera questione consiste nel «capire non perché Napoleone abbia esteso il diritto della Francia imperiale al Regno d'Italia (il che è chiarissimo), ma ... perché, pur programmandone lucidamente l'estensione, abbia contemporaneamente promosso una codificazione italiana» (ivi, p. 687).

111 Ceretti, *Biografie mirandolesi* cit., pp. 47-48.

112 Cfr. Dezza, *Il codice di procedura penale* cit., p. 155.

113 L'amico Giuseppe Compagnoni scrisse la *Necrologia* sulla "Gazzetta Privilegiata di Milano" del 18 ottobre. Luosi lasciò la vedova, la mirandolese Carlotta di Francesco Pozzetti (1771-1846), che aveva sposato il 12 ottobre 1788, e la figlia Elisabetta, sposata con il modenese Guglielmo Orlandi, unica sopravvissuta di cinque figli (Papotti, *Notizie su la vita* cit., pp. 39-41).